

LA CITTÀ DELLA CULTURA



FOCUS

FRA PULSIONI
E ASPIRAZIONI

Difficile non riconoscersi
Sia io che Jan Fabre
proveniamo da quartieri
popolari che ti fanno
sentire periferico

GUARDARE
IN ALTO

Fabre chiede tantissimo
Ti devi lanciare
Sento un grande bisogno
di riferimenti elevati
Di mettermi in gioco

FESTIVAL MUSELLA APRE "FOG" AL TRIENNALE TEATRO DELL'ARTE

«Il mio Giornale notturno è delicato ma scava nel profondo»

- MILANO -

RITRATTO dell'artista da giovane. Ma non solo. Visto che le riflessioni di "The Night Writer. Giornale Notturmo" si muovono in maniera libera nel tempo. Su e giù per i sessant'anni di Jan Fabre. Un'autobiografia del pensiero. Scritta e diretta dal genicaccio belga. Ad aprire nel migliore dei modi la seconda edizione di «FOG», il festival delle performing arts di Triennale Teatro dell'Arte. Stasera la prima assoluta. Affidata a Lino Musella, fra i talenti più belli della sua generazione. Per un racconto intimo e visionario. Cult a prescindere.

Lino, com'è questo «Giornale notturno»?

«Delicato. Eppure scava nel profondo. Non c'è uno sviluppo cronologico ma possiede l'essenzialità di cogliere aspetti di questa personalità, muovendosi fra riflessioni, aspirazioni giovanili, pulsioni. Difficile non riconoscersi».

A cosa si riferisce?

«All'essere sostanzialmente refrattario, al tirarsi fuori dalla realtà per cercare se stessi. Sia io che Jan Fabre proveniamo inoltre da luoghi complessi, quartieri molto popolari che ti fanno sentire periferico».

Com'è stato lavorarci insieme?



TALENTO Lino Musella oggi in "The Night Writer. Giornale notturno"

«Osservo spesso le persone con malizia, mi aspetto il meglio cercando però di percepirne le reali intenzioni. Fabre è invece generoso e di una semplicità estrema. Non sapevo bene cosa aspettarmi, poteva essere uno di quei pazzi che trattano male gli attori. E invece ho scoperto un cuore gigantesco, majakovskijano».

A livello artistico?

«La sua produzione ti dà le vertigini per la quantità di bellezza da lui prodotta, nel teatro e nell'arte contemporanea. Chiede tantissimo, ti devi lanciare. A quel punto ti permette di guardare in alto e io sento un grande bisogno di riferimenti elevati, di mettermi in gio-

co. Trovo che in questo senso ci sia un vuoto in Italia. Forse dovremmo essere noi quarantenni i nuovi riferimenti, ma è un'età in cui qui non ti permettono ancora di essere nulla».

Cosa cerca a teatro?

«Il raffinato, la purezza, il colore netto. Qualcosa che vada al centro. Non mi interessa che tutti gli spettacoli vengano bene. Vorrei che si percepisse sempre la ricerca di un'idea di verità».

Con Paolo Mazzarelli è impegnato in «Who is the King», ambiziosa serie teatrale in otto episodi.

«Non ci è mancato il coraggio. Facciamo un teatro senza titoli di richiamo o nomi in locandina, roba da pazzi. È un'idea bellissima e

PROSSIME AVVENTURE

"Who is the king"

serie teatrale in otto episodi
E in estate si torna sul set

complicata. Altra cosa che ho imparato con Fabre ad Anversa è che a teatro sei artefice della produzione nella sua totalità, i cui dettagli vengono perfino prima della drammaturgia. Io e Paolo possiamo pensare a tanto ma non a tutto. Anche per questo ora ci vorrebbe un Nazionale a sostenere il progetto».

A distanza di anni chiedono ancora di O'Nano di «Gomorra»?

«Sempre. E pensa che sono morto da un pezzo... Ora sono due anni che in pratica non faccio cinema per il teatro. Non me ne pento. Ma la prossima estate tornerò sul set».

Diego Vincenti